TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLITANO

DRAMMATICO-NAPOLITANO

PUBBLICATO PER CURA

DI

ALESSANDRO AVITABILE

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN
strada Banchi Nuovi - 13.

1844

L A

GALLERIA TEATRALE

OVVERO

RACCOLTA DI TUTTE LE OPERE PIÙ APPLAUDITE

RAPPRESENTATE AL TEATRO FIORENTINI

PRIMA EDIZIONE

Tomo Primo — Fascicolo Primo

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL GRAVINA
LARGO TRINITA' MAGGIORE NUM. 23.

1838.

TEATRO
DRAMMATICO-NAPOLETANO

Fit. ... *No! per lei!*
Eve. ... *Cielo!!!*
Gov. *Ma... Maledetta!!!*

ATTO II. SCENA VII.

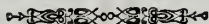
I PIRATI DI BARATTERIA

Dramma in cinque atti di Domenico Bolognese.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN - *strada. Banchi Nuovi - 13.*

I PIRATI
DI BARATTERIA

DRAMMA IN CINQUE ATTI DI DOMENICO BOLOGNESE

Rappresentato al teatro de' Fiorentini la sera de' 29 Giugno 1841, e l'altra de' 16 Agosto dell'anno medesimo al Real teatro S. Carlo con felice successo.

PERSONAGGI

MONSIEUR LA FITTE	CORSARI	*signor Monti.*
CORRADO CLEMER		*signor Marchionni.*
DARVIL		*signor Casali.*
GIORGIO WALDEN, GOVERNATORE DELLA LUIGIANA		*signor Prepiani.*
EVELINA, SUA FIGLIA		*signora Pieri Alberti.*
IL CAVALIER DÉBOURIS		*signor Alberti Adamo.*
ADELE, MADRE DI LATTE DI EVELINA		*signora Miutti.*
UN SERVO		*signor Gaspero.*
UN BARCAJUOLO		*signor Alberti Enrico.*

UN ALTRO MARINAJO, CORSARI, SOLDATI, CHE NON PARLANO.

La scena è a Nuova Orleans, tranne il quarto atto che avviene nell'isola di Baratteria, poco discosta da Nuova Orleans medesima. L'epoca è il 1814.

ATTO I.

Camera rustica in casa di Adele con finestra che guarda sulla strada da un lato; dall'altro picciolo uscio che mette in qualche stanza interna.

Scena I.

ADELE *introducendo* CORRADO *e* DARVIL.

ADE. Signori entrate pure, che siate i ben venuti.

DAR. Buon giorno.

COR. Buon giorno Adele. Non è giunto ancora il nostro amico Larmin?

ADE. Poco potrà tardare: potete bene se vi aggrada intrattenervi qui ad aspettarlo. Comprendo che questo luogo non è degno di voi; ma vi offro tutto quanto io posseggo, un buon cuore.

COR. Grazie.

Ade. Così alla libera, questa è casa vostra.

Cor. E noi ne profitteremo; a condizione che tu ne vada per le tue faccende; non vorremmo esserti d'indugio.

Ade. Questo no; ma quando così volete... (Corro a tener compagnia alla mia Evelina.) (*fa un inchino*, *e via per lo piccol uscio.*)

Scena II.

CORRADO *e* DARVIL.

Dar. Che buona donna! se le fosse noto il nostro mestiere, come diversamente ci accoglierebbe.

Cor. E che? finalmente siamo gente dabbene, *corsari*, il più bel mestiere del mondo: noi rischiamo sempre il tutto pel nulla, la nostra vita per le altrui miserie. Ma La Fitte non giunge, l'ora è già trascorsa...

Dar. Non vorremmo essere scoperti!

Cor. Non lo diceva per questo: un vero corsaro non teme i pericoli, li affronta! Del resto siam così travisati; e lo schifo che ne aspetta qui al porto vicino non può dare alcun sospetto; in un batter d'occhio sarem tra i nostri nell'isola di Baratteria. La Fitte mi fa tremar per la sua troppa audacia! Ho interrogato le nostre spie; mi ha ingiunto di aspettarlo qui diunito a te, ho per lui le più rilevanti notizie; ma egli non ancora si mostra.

Dar. E queste nuove?

Cor. Quel cane del Governatore ha fermamente giurato il nostro totale sterminio!

Dar. Corrado, tu parli sempre di quest'uomo con un sì vivo risentimento?

Cor. E con ragione. Anche quando il Governatore non ci molestava nè punto nè poco, io l'abborriva, l'abborriva come una burrasca che ne fa sfuggir di mano una bella preda. Questo odio è tutto il mistero della mia vita. Per esso rinunciai alla mia patria, ai miei beni; m'elessi una vita profuga affannosa imprecata; fui sospinto da una furia possentissima, la vendetta.

Dar. Spiegati, svelami questo arcano. L'amicizia che da sì lunga pezza a te mi lega, merita pure un compenso, te ne prego.

Cor. Tu il vuoi? ma saprai mantenere il silenzio? Darvil lo manterrai? Pensa che oggi è la prima volta che io lo rompo, e per te.

Dar. Lo prometto.

Cor. Ebbene sappi, son già due lustri da che l'empio Giorgio Walden mi ha orbato d'una figlia, l'unica figlia mia!

Dar. Come?

Cor. Giulia, che tale era il nome dell'infelice fanciulla, amava perdutamente un giovanetto a lei ben somigliante per animo, ed onestà: allorchè un tristo, un prepotente (perchè in America, e da per tutto dove sono uomini vi è sempre prepotenza) di lei furiosamente s'invaghì; e per vendicarsi de' continui rifiuti di Giulia, e miei...

Dar. Segui...

Cor. Giurò la distruzione d'entrambi! E nell'istante che la sventurata mia figlia era condotta al tempio per congiungersi al giovane amante... ah! un colpo di archibugio la facea cadere spenta disotto a' miei propri occhi!

Dar. Infelice! e chi fu l'autore dell'esecrando assassinio?

Cor. Fu vano il ricercarlo; s'ignorò sempre. Ma non l'ignorava io; perchè conosceva troppo l'iniquo Giorgio Walden, omai illustrissimo Governatore della Luigiana!

Dar. Che narrasti!!

Cor. Tu fremi? io no — finchè serbo un pugnale!

Dar. Pure questo Giorgio Walden è il padre di Evelina, la sposa del nostro capitano!

Cor. E chi credi tu che abbia proccurato questo segreto imeneo se non io? Ecco il principio della mia vendetta! La Fitte per gravi faccende venne un giorno in Nuova Orleans, e vedendo Evelina, se ne innamorò. S'infinse poscia un mercatante francese per nome Larmin; fu da lei corrisposto. Ma quale speranza potea egli nutrire? Avviene che il Governatore per affari di stato è costretto a recarsi a Washington, e lasciare la figliuola in custodia di Adele. Allora io indussi La Fitte

ad un segreto nodo, ed egli tanto seppe dire ad Evelina, così bene ingannò Adele, che un sacro ministro da noi costretto benedì in questa casa medesima la loro unione. Ma Evelina vive, e la figlia mia... (*in atto di ferocia.*)

Dar. Amico, se ti udisse La Fitte saresti spacciato!

Cor. No, che anche noi abbiamo due braccia com'esso, e senza queste, credimi, egli sarebbe già da un pezzo caduto negli artigli del Governatore. Il suo impero non è che un prestigio, se ne rimuòvi il velo, ognun di noi potrebbe diventar capitano!

Dar. È vero, il nostro è un giogo di ferro; il capitano ha un comando da despota. Tutte le prede son sue, nostre le fatighe. Noi mettiamo a repentaglio la vita ad ogni istante, e in ricompensa ciere brusche, parole spezzate...

Cor. Darvil, potrebbe terminar una volta questa vita da schiavi, se un uomo risoluto, se io... oh! se io fossi capitano vorrei trattarvi altramente, come miei fratelli. Anzi è gran tempo che volea confidarti...

Dar. Taci, si picchia...

Cor. Parleremo.

Dar. (*va ad aprire ed introduce.*)

Scena III.

LA FITTE *e detti.*

Fit. Corrado mi hai prevenuto; anche io era impaziente, ma dopo le triste nuove.

Cor. Come! già sai...

Fit. So tutto: e perciò ho dato gli ordini necessarî per ben munire, ed affortificar la nostra isola; sebbene quello scoglio sembra di essere uscito dal grembo dell'oceano per solo ricovero ad uomini disavventurati — Segua cotesto Giorgio Walden, segua davvantaggio a perseguirci! Noi abbenchè scegliemmo un asilo che poco dista da questa fatale città, nol paventiamo noi; perchè quel luogo è inaccessibile, e i nostri petti — i nostri petti sono di ferro! Intanto vo' restar solo. Cercate di tener d'occhio i nostri nemici: ad ogni menomo rumore correte ad avvisarmi.

Cor. e Dar. (*viano.*)

Fit. Evelina? (*chiamando verso l'usciuolo.*)

Scena IV.

EVELINA, ADELE, LA FITTE.

Eve. Amato sposo, la tua tardanza mi angustiava!

Ade. Poveretta! non sapeva a che attribuirla!

Fit. Perdonami, degli affari...

Eve. Il primo affare debb'essere la tua sposa. Adele avverti quando ritornano i miei per ricondurmi a casa.

Ade. (*passa alla stanza ov'è la porta d'ingresso.*)

Eve. Vedi, ora saremo costretti ad affrettare i nostri colloqui: mio padre potrebbe insospettirsi d'una visita sì lunga alla mia balia.

Fit. Oh! tuo padre sa pure quanto affetto porti a questa donna; ella ti ha tenuto luogo di madre! Ma via! parliamo d'altro, parlami di te, del tuo amore!

Eve. Sventuratissimo amore!... Larmin è d'uopo senz'altro indugio svelare a mio padre il nostro segreto legame!

Fit. Non è ancor tempo...

Eve. Che favelli! Ma io non posso più resistere alle sue sollecitudini. Sappi che egli vuol farmi sposa del cavalier Débouris, quel francese che da lunga pezza è nostro ospite.

Fit. Dici il vero? cerca dunque di prender tempo, si vedrà...

Eve. Indarno, mio padre è fermo; egli per tutto domani vuol menare ad effetto queste nozze.

Fit. Nol farà finchè io...

Eve. Finchè tu darai ascolto alla tua Evelina. Rammenta, che io sebbene era sedotta dalla più ardente dalla più cieca passione, io richiedeva sempre l'assenso, la benedizione del padre mio. Egli era lontano; tu mi promettesti che al suo ritorno gli avresti palesato il nostro nodo, avresti implorato il suo perdono. Son già due mesi che mio padre è tra noi; ma io sono costretta ad avitar la sua presenza, ad ar-

rossir delle sue carezze; perchè sento di non meritarle, perchè comprendo di aver trascurato il primo il più santo degli umani doveri — un padre!

Fit. Evelina!

Eve. Deh! toglimi da questa affannosa incertezza: vieni da mio padre, implora il suo perdono: egli mi ama, non ha sulla terra che me... e sì che vorrà arrendersi alle nostre lagrime, vieni, io spero tutto...

Fit. Cessa, i tuoi detti mi straziano l'anima; ma non è tempo ti ripeto: noi saremmo perduti, irreparabilmente perduti!

Eve. Che! mi hai forse ingannata? il nostro legame?...

Fit. È santo, la morte sola potrà infrangerlo!... Ma vi son de' riguardi al mondo che n'è d'uopo rispettare; delle vicende... Dimmi tu ami veracemente il tuo sposo?

Eve. Quale inchiesta!...

Fit. Dimmelo, sia detto così per far pruova del tuo affetto, l'ameresti se per caso ei fosse... un miserabile, un uomo senza nome, senza fortuna?

Eve. Ma tu...

Fit. La è una pruova, dimmi l'ameresti se anche il tuo sposo si scoprisse... uno sciagurato, un... delinquente?

Eve. Tu vuoi farmi disperare! io ti conosco troppo...

Fit. Ma se pure...

Eve. Io ti amerei sempre!

Fit. Sempre!! (*con trasporto di tenerezza*) adorata sposa! (non sono del tutto infelice!)

Eve. Ah!... ora che me ne rammento, ho a chiederti una grazia. Io desidero che non ti discosti mai più da questi luoghi. Mi hai detto che sei ricco abbastanza, dunque lascia di più mercatantare, di correr l'oceano; perchè mio padre parla sovente d'un corsaro, d'un tal La Fitte...

Fit. Egli!!

Eve. Questo nome ti spaventa?

Fit. ... Sì, un negoziante trema sempre al nome d'un corsaro... E che? che mai te ne dice il tuo genitore?

Eve. Me lo dipinge come un uomo crudele, efferato...

Fit. Eppure soventi fiate la fama mentisce, e colui che si crede un empio, è uno sventurato, un essere perseguito dalla sorte... Forse La Fitte potrebbe essere nel numero di questi infelici!

Eve. Per pietà non prenderne le difese: queste discolpe sul labbro tuo giungerebbero a farmi compiangere financo il delitto!

Fit. Il delitto!! t'inganni, perchè l'ho conosciuto io questo La Fitte.

Eve. Nondimeno mio padre lo detesta, cerca la sua morte... tu ti conturbi? tu?..

Un banditore *dalla strada.* L'eccellentissimo Governatore della Luigiana indotto dalla giustizia e dalla umanità, mette la taglia di dugento cinquanta dollari sul capo di Monsieur La Fitte!

Fit. (*trasportato dall'ira*) Cinquecento sul capo del...

Eve. Larmin!

Fit. (*fuori se*) No, quella taglia è una infamia!...

Eve. Larmin tu sei convulso, i tuoi sguardi sono di fuoco! la voce di quel banditore?...

Fit. (*cercando frenarsi*) Lo confesso, mi ha funestato... tuo padre dovrebbe rispettar meglio la vita d'un suo simile!

Eve. Ma gli assassini...

Fit. Sciagurata!!! tu nol conosci! In petto di quel pirata v'ha pur un'anima che palpita per la virtù, che vale forse più di quella di tutti i governatori della terra. No, egli non merita il tuo disprezzo, egli non è un empio, compiangilo... (*con fuoco sempre crescente.*)

Eve. E tu così amico d'un corsaro, di un La Fitte?

Fit. D'un La Fitte!! e che credi dir tu? Sappilo, sappilo dunque una volta, quel La Fitte...

Eve. (Io tremo!...)

Fit. Quel La Fitte son io! (*nel più gran calore.*)

Eve. Tu!!! (*cade sur una seggiola.*)

Fit. Che dissi!!! Evelina?... (*più calmato*) Evelina, vorrai tu obbliare le parole di poco fa?... Vedi, io sono infelice, infelice assai!... Io non ho inteso d'ingannarti: fui trascinato... la tema di perderti, l'assenza del padre tuo, il sentirmi da te riamato... Io avrei voluto confidartelo il mio stato, avrei voluto dirti — *sono un corsaro* — ma a te d'accanto obbliava qua-

si di esserlo; parevami che mi salvassero da ogni taccia la tua innocenza, le tue virtù... Ah! mi sono ingannato; ma io lo merito il tuo perdono, perchè io ti amava, io ti amo quanto non si è ancora amato sulla terra!

Eve. Qual linguaggio! Gran Dio! a che era io riserbata!... qui, nella mia mente è un conflitto, una lotta di mille doveri!

Fit. Ma posso sperare di essere da te perdonato? pronunzia, pronunzia la mia condanna — io l'attendo — non più...

Scena v.

ADELE, CORRADO *e detti.*

Ade. Signore, ritorna già il vostro amico...

Cor. (*s'introduce frettoloso.*)

Fit. (Corrado! in qual momento!)

Cor. (*in disparte a La Fitte*) Capitano, le spie del governatore hanno appreso che noi siamo in Nuova Orleans; non vi è tempo, salviamci!

Fit. (Ahi lasso! e dovrò lasciarla in questo stato! nella crudele incertezza...) Corrado precedetemi, io non son conosciuto, vi raggiungerò.)

Eve. (O Dio! qualche sventura forse?)

Cor. (*c. s.*) Ma senza di te come potremmo allontanarci dal porto?)

Fit. (È vero!) Evelina io son costretto a lasciarti...

Eve. O cielo!... (il mio presentimento è dunque certezza!)

Fit. Dì, tu ti rammenterai del tuo Larmin? me lo prometti?

Eve. Larmin?... sì... che dico!... Ma questa fretta, quel banditore... No, tu non ti allontanerai dal mio fianco, io vo' seguirti...

Ade. Evelina...

Cor. (*c. s.*) (Capitano, il nostro pericolo...)

Fit. Amata sposa, lasciami, non temere... tra poco avrai nuove di me...

Cor. (*c. s.*) (Signore...)

Fit. (*a Cor.*) Vengo...

Eve. Mio sposo?...

Fit. ... Addio!!! (*sollecitato da Corrado si districa da lei, e disperatamente si allontana in compagnia di Corrado medesimo, e di Adele che li accompagna. Evelina siegue ansiosa la Fitte collo sguardo, che poi drizza al cielo in atto di chi ne implora l'aita.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO II.

Nobile sala nell'appartamento di Giorgio Walden. Alla destra dell'attore due porte, l'una che mette nelle stanze del Governatore l'altra in quelle di Evelina. Alla manca l'uscio d'ingresso. In fondo un verone.

Scena I.

EVELINA *sola uscendo cogitabonda dalle sue stanze.*

Moglie d'un corsaro? io moglie d'un corsaro: la figlia di Giorgio Walden? Dio! in quale abisso fui trascinata!! (*siede*) Un uomo che vede me riverita da tutti, idolatrata, esclama invidiandomi; *è felice!* Ma se mi scorgesse poi al fianco di un pirata, e un altro gli susurrasse all'orecchio *è sua moglie!* no, non invidierebbe più la mia sorte, mi compiangerebbe, mi fuggirebbe inorridito... Eppure io l'amo, io gli sarò fida se anche dovesse costarmi la vita! Intanto mio padre mi ha inibito di più recarmi da Adele. Gli è stato detto che da quella casa furon visti uscir degli uomini

mentre vi era io; e le mie repulse pel matrimonio con Débouris lo hanno maggiormente insospettito! Vuole che senza più mi apparecchi a queste nozze. Appena ho avuto il destro di scrivere a La Fitte che le mie angustie sono al colmo, che fa mestieri svelarsi a mio padre, impietosirlo, cercare insomma qualche mezzo... Chi viene? (*volgendosi alla porta d'ingresso*) Cielo! il cavalier Débouris!

Scena II.

DÉBOURIS *e detta.*

Déb. Adorata sposa, chè omai vi si addice questo nome che suona più caro sulle labbra di un uomo riamato come son io... è pur vano che voi l'ascondiate: vostro padre mi ha già detto che voi mi amate, che anelate l'istante di esser mia sposa... (Quanto è sentimentale! sempre mesta, sempre pensierosa!) Madamigella, via! perchè così malinconica? Io non sono insensibile alle vostre premure, e domani...

Eve. (*distratta*) È un bel giorno?

Déb. Il più bel giorno della mia vita!

Eve. (*tra se*) Ah!

Déb. (È il pudore! Scommetto di non trovare in tutta l'America scoperta, e da scoprirsi, una donzella verecconda a tal segno!) Ma lungi, lungi oramai così vani riguardi: ditemi qualche melata paroletta, volgetemi uno sguardo pietoso...

Eve. (*c. s.*) Oggi? non oserei!..

Déb. Dunque ne parleremo domani, non vi date pena per questo... Tanto più che domani sarete mia, mia per sempre! Ah! io mi lusingo, io son certo, anzi suppongo che vi palpiterà il core a queste parole, perchè anche a me...

Eve. (*c. s.*) No...

Déb. No! come no? credete che io non vi corrisponda di egual amore? che non sia pronto a far tutto per voi... anche a buttarmi giù da quel verone se voi lo volete? (il verone è poco alto, potrei farlo questo scherzo!)

Eve. (*c. s.*) No, io svelerò a mio padre...

Déb. Ma che svelargli! vostro padre ne sa più di me, e di voi! Madamigella?

Eve. (*riscuotendosi*) Ah! perdonate... pensava... Eccomi son con voi.

Déb. (Si confonde! quale inaudita passione! dovea recarmi in America per rinvenire un'anima così candida e fedele!) Madamigella Evelina, giacchè voi par che dubitiate ancora della mia fedeltà, io voglio esser franco e sincero con voi raccontandovi le mie vicende; perchè già tra due amanti non debbono esservi segreti.

Eve. Dite pure.

Déb. Io come voi ben sapete, o vi sarete accorta, son Parigino. Fin dalla prima gioventù ingolfatomi nel gran mondo in compagnia di giovinastri non so se più o meno pazzi di me, io ne studiai tutte le leggi e le convenienze... capite bene, che subito diventai maestro nell'umanità: quindi mi applicai al diritto di natura, alla filosofia, e a tutte le altre scienze speculative; ma non mai all'economiche, nè al diritto delle genti: perchè tra gli uomini trovai sempre chi seppe pelarmi ben bene, e così ridussi felicemente al verde. E sarei rimasto in quel pacifico stato; se un amatissimo Zio, prendendo compassione di me suo affettuoso nipote, non si fosse affrettato di passare a miglior vita. Vita migliore per lui, poichè era già vecchio ed infermiccio; migliore per me che da povero e disperato divenni ricchissimo per la sua eredità. Vedete, madamigella, che tutto è compenso nel mondo; e la virtù tribolata riceve infine il suo premio!

Eve. Nè a torto!... (io non so che mi dica!... coraggio!) Dunque?

Déb. L'esperienza mi avea reso più saggio. Io non avea sulla terra che il mio buon levriere, e la pingue eredità dello Zio. Dissi intanto a me medesimo — bisogna dividerla con una sposa — Sì, ma io le conosceva troppo le donne!

Eve. Signore...

Déb. Parlo delle donne europee. La prima, la seconda, m'ingannavano tutte! Qual partito mi restava? Viaggiamo, dissi allora, lasciamo il mondo vecchio, e cerchiamo il mondo nuovo dove mi sarà più agevole trovare una bella e buona moglie. Aggiungete che parte della mia eredità era in America: in America i costumi sono ancor vergini ed intemerati, dunque io

conclusi—sarà un'Americana la sposa mia!— Vostro padre ha esaudito i miei voti, e così ho trovato in voi la felicità che cercava. Voi sospirate? Ah! in quel sospiro, in quel sospiro io leggo chiara la vostra bell'anima, e tutto l'amore che ho saputo inspirarvi.

Eve. Pure... voi siete così sincero, io vorrei confidarvi un segreto...

Déb. Sì sì confidiamoci pure i nostri segreti, non vi faccia freno il pudore: noi già siamo...

Eve. Tacete: ecco mio padre.

Scena III.

GOVERNATORE *e detti.*

Gov. Bravo! mi compiaccio di trovarvi insieme. Anzi sul vostro volto parmi di legger la gioia, cavalier Débouris?

Déb. Nol posso negare. Vostra figlia... il credereste? poverina! dubitava della mia fede; ma l'ho disingannata. (Son già divenuto il suo confidente!)

Gov. Evelina, ma tu non partecipi della gioia comune?

Eve. Era un poco perplessa per non avervi veduto finora!

Gov. Hai ragione; ma io non vi ho colpa. Una lettera pervenutami dal Congresso intorno a quel disgraziato di La Fitte mi ha tenuto non poco occupato.

Eve. (Ahimè!)

Déb. Per bacco! costui deve essere un demone per sottrarsi a tutte le ricerche possibili, massime dopo un taglione!

Gov. Si è bandito è vero il taglione, ma s'ignorano i suoi connotati; perchè quest'uomo ha tanta arte che non v'ha finora chi possa vantarsi di conoscerlo.

Eve. (Possano non conoscerlo mai!)

Gov. Oh! ma egli si è reso troppo infesto a questi mari. — Nella sua lettera il Congresso mi fa conoscere che ha in animo di prendere altri mezzi ancora più efficaci; perchè jeri... voi non sapete?

Eve. (Me lassa!)

Déb. Udiamo.

Gov. Una compagnia di prodi soldati spedita contro esso nell'isola di Baratteria, non era per anco sbarcata, che in un attimo ricinta assalita sopraffatta dai compagni di lui, fu parte tagliata a pezzi, parte respinta; e il capitano che la comandava divenuto lor prigioniero, lungi dal ricevere verun nocumento, mi si rimanda libero ed onorato, facendomi sentire La Fitte — Che se anche mi vi recassi io medesimo troverei sempre la stessa accoglienza, non volendo ledere giammai i diritti dell'ospitalità.

Déb. Non mi dispiace! che grazioso scellerato! bravo!

Eve. Fu sempre però un atto generoso.

Déb. Generoso, generosissimo: molto bene!

Gov. Basta: saprò ben io fiaccar la sua audacia. Ora ne intrattenga la vostra unione, e giacchè mia figlia è contenta, per tutto domani...

Eve. Padre mio...

Gov. Lasciate che io termini.

Déb. Sì sì, cara, lasciate che termini; è il nostro papà.

Gov. Ho terminato, è mia assoluta volontà che domani sieno celebrate queste nozze.

Eve. Padre, io amerei che si prolungassero...

Déb. Che ascolto! (già, è donna! vuol farsi pregare.)

Gov. No — domani. (*con fermezza.*)

Eve. Domani!!

Déb. Che veggio? voi cambiate di colore? comprendo, è la troppa gioia!

Eve. In fine io non vorrei...

Déb. Che cosa mai?

Gov. Evelina, voi siete alla presenza del padre vostro! (*severo.*)

Eve. Ebbene, io non posso... (*in atto di tradirsi.*)

Scena IV.

UN SERVO *e detti.*

Ser. Illustrissimo, uno straniero testè giunto domanda di favellarvi: sembra un personaggio ragguardevole.

Gov. Che entri.

Ser. (*via.*)

Gov. Evelina ritiratevi nelle vostre stanze. I doveri di famiglia tacciono rimpetto agli obblighi della carica.

Eve. (*entrando nelle sue stanze disotto all'uscio*) Uno straniero! tremo sempre per lui, ma starò qui in orecchi.

Scena V.

SERVO, LA FITTE, DÉBOURIS, GOVERNATORE.

Ser. (*introduce La Fitte, e via.*)

Fit. (*saluta con contegno*) (Dopo quel foglio di Evelina dovea a lui presentarmi, lo dovea!)

Déb. (Parla solo!)

Gov. Signore voi cercate del Governatore? son io...

Fit. Non aveva il bene di conoscervi; ma... (*accennando Débouris.*)

Déb. (*compiaciuto*) (L'ha con me!)

Gov. Cavalier Débouris... (*facendogli cortesemente cenno di uscire.*)

Déb. (Ho capito, debbo andarmene. Per penitenza lo darei nelle mani di quel briccone di La Fitte!) (*via borbottando, in modo che la Fitte ode le ultime parole, fa anche un moto di risentimento; ma senza che se ne avvegga il Governatore.*)

Scena VI.

GOVERNATORE e LA FITTE.

Fit. Siamo securi?

Gov. Qui senza un mio cenno non può penetrar persona, parlate.

Fit. Governatore della Luigiana voi avete posta la taglia di 250 dollari per aver nelle mani il capo di La Fitte, ebbene io ve lo condurrò vivo quel pirata.

Gov. (*con sorpresa mista ad esultanza*) Voi?

Fit. Io sì... La Fitte cadrà in vostro potere.

Gov. In mio potere! Oh! voi mi togliete un gran peso dall'anima. Se ciò avverrà, tranne il prezzo del bando, voi sarete largamente rimeritato: voi vi acquisterete la mia stima, la considerazione del Congresso, quella di tutta l'America, che vi benedirà vedendosi smorbata da un tal mostro: dite dunque.

Fit. (*fa un atto d'ira, ma subito si ricompone*) Un momento! Prima di tutto è d'uopo che voi conosciate colui che per un vile guadagno è costretto a vendere a sagrificare il suo simile; ma che abborre ancor più di voi l'odioso nome di delatore. Io all'idea del delitto fremo, raccapriccio, eppure io son creduto un delinquente un infame; ma Iddio legge nell'anima mia, e mi perdona egli; perchè gli uomini non perdonano che oltre il sepolcro!

Gov. Spiegatevi: io non v'intendo...

Fit. Io sono stato militare. Ho combattuto in Italia, ed in Egitto: in Italia mi acquistai la prima spalletta, in Egitto la seconda; perchè allora le spallette si acquistavano colle cicatrici, ed io avea più di una volta versato il mio sangue sul campo. Su questo petto ha brillato l'emblema della vittoria, il segnal del valore, la croce della Legion d'Onore. Questa spia ha provato la gioia di sentirsi ripetere dal picciol caporale — *Tu sei la prima spada della Francia* — e così dicendo la sua mano stringeva questa mia, che ancora è temuta; perchè una mano toccata da quell'uomo doveva essere eternamente temuta! Ah! tutte le mie speranze d'avvenire si dileguarono in un baleno!

Gov. Signore, l'oggetto della vostra venuta?

Fit. Un giorno il mio Colonnello, perchè anche tra i prodi allignano alle volte gli scellerati, cercava con labbro maligno d'oltraggiar impunemente l'onore di mia sorella. V'erano molti uffiziali; la cosa corse di bocca in bocca, finchè una sera rinvengo quella ingenua creatura colpita dalla nuova, pallida, desolata protestar colle lagrime a' miei piedi la sua innocenza. Io non finì di udirla. Corsi dal colonnello, cercai che si fosse disdetto: egli nega; io lo sfido; ei non accetta... Governatore, io aveva una spada!...

Gov. (*impaziente*) Insomma?...

Fit. Uccisi il mio colonnello; mi aspettava la morte... no, il Cielo mi riserbava a maggiori sventure! Un subito im-

barco mi toglie alle ricerche della giustizia: mi drizzo in America; offro i miei servigi al Congresso. Il mio nome era troppo noto, l'accogliermi sarebbe stato un delitto appo la Francia, mi rifiutarono i componenti il Congresso. Io era disperato; allorchè una mattina incontro sul porto un vecchio non ancor domo dagli anni il quale mi si appressa, e mi dice — *Signore, voi siete senza sostegno, senza un obolo nell'America, se io vi ripristinassi nel grado che avete perduto, se vi creassi capitano d'una nuova compagnia, accettereste voi?* Annuì: *giuratelo*: lo giurai. *Ora venite*, ed afferrandomi per mano, mi condusse via via in un sotterraneo, dove era una folla d'uomini impazienti e risoluti, i quali, appena mi mostrò loro quel vegliardo, esclamarono concordemente — *Voi, voi siete la speranza de' profughi di S. Domingo!*

Gov. De' profughi di S. Domingo? (quale sospetto!...) Ma tu essere misterioso, chi sei tu mai? da me che cerchi?

Fit. Una donna; colei che solo mi lega alla vita, mi schiude un avvenire, mi fa sperar sulla terra... Giorgio Walden, io cerco vostra figlia!

Gov. Straniero, tanto ardire!! (ora il mio sospetto va diventando certezza!) Orsù, io come governatore della Luigiana domando chi siete? impongo che adempiate alle vostre promesse, altrimenti...

Fit. Ebbene io promisi di condurvi La Fitte? ve lo condurrò. Ma prima sappiate che vostra figlia mi adora, che ella è mia sposa, che voi non avete più diritto, che io... Ecco La Fitte ti sta presente! (*atteggiandosi in tutta l'imponenza di un corsaro.*)

Gov. Tu scellerato!!! Gente... (*gridando.*)

Fit. Taci... (*impugnando una pistola.*)

Gov. No...

Scena VII.

EVELINA *e i precedenti.*

Eve. (*uscendo volge prima uno sguardo a La Fitte per calmarlo, indi si gitta ai piedi del padre*) Ah! padre, io... son io la rea!

Gov. E fia... e fia vero!!!... (*con voce soffocata dalla rabbia*) Accorrete... olà...

Eve. Padre... deh!... (*afferrandogli i ginocchi.*)

Gov. Iniqua lasciami...

Fit. (*vedendo il pericolo che lo incalza è per ucciderlo colla pistola, ma nel mirare Evelina s'impietosisce, gira rapidamente col guardo la scena, si avvede del verone, e gridando*) No, per lei!... (*si butta.*)

Eve. (*atterrita*) Cielo!!!

Gov. Ma... maledetta!!! (*la respinge, e corre precipitoso verso la porta comune. Evelina macchinalmente va per tender di nuovo le braccia alle ginocchia del padre, e cade boccone sul suolo.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO III.

Parco praticabile. Ad un lato vi è una porta a cui si ascende per alcuni scalini. All'intorno diversi folti alberi capaci di nascondere più persone. In mezzo un viale donde si avanzano

Scena I.

CORRADO *e* DARVIL *con pastrani da marinai.*

Cor. Inoltrati, non temere.

Dar. Ma dopo tanti rigori, quale imprudenza il por piede dinuovo su questa terra, e penetrar fin nella casa del nostro persecutore.

Cor. Se egli ha raddoppiato le sue spie, noi non ne siamo senza; perchè al certo

paghiamo molto più generosamente di lui, e delle sue taglie. Dimmi: ora che ci siamo avvicinati al porto su quelle barche da pesca ci han forse riconosciuti? Oro, amico mio, e ti faran passeggiare in pieno meriggio anche sotto le finestre del governatore medesimo. Osserva (*guardando per la scena*) il luogo è propizio. Di là (*additando la porta laterale*) verrà Evelina, come mi è stato promesso dall'ancella, e noi veglieremo alla porta d'ingresso; (*additando in fondo al viale*) perchè tranne la chiave mandataci da Evelina, ne ha un'altra simile un tal cav. Débouris. In ogni evento appiattaremci tra questi alberi. Sicchè appena comincerà ad imbrunire condurrai qui La Fitte, che ne attende al vicino tugurio.

Dar. Giacchè dunque dobbiamo aspettar qualche altro istante, spiegami finalmente in qual modo la Fitte campò jeri dalle mani del nostro inesorabil nemico?

Cor. Quando, incalzato dal pericolo che lo minacciava, slanciossi la Fitte dal verone, cadde in un giardino. Il verone non si elevava che breve tratto dalla terra, onde egli raccolte le forze ed il coraggio sormontò le mura del giardino medesimo, e si trovò sulla via del porto poco da quel sito lontana. Giungevano gli armigeri del governatore allorchè digià la nostra nave discostavasi dal porto, ed a vele gonfie alla desiderata isola approdava... Via! non perdiamo più tempo: io te l'ho promesso che tu sarai a parte d'ogni più geloso segreto. ora va.

Dar. (*parte.*)

Scena II.

CORRADO *solo.*

Va pure vile strumento delle mie trame, verrà ancora la tua! Dopo il colpo che aspetto da lui potrebbe riuscirmi pericoloso. I miei compagni dovranno creder sempre che non io, bensì egli stesso volle compier l'assassinio; e la Fitte... la Fitte! oh! vedremo al nuovo giorno chi sarà capitano! Se io ti ho innalzato fino alle stelle, se ti ho fatto imperar me, il governatore, direi quasi l'America; la tua parte è finita: ora tocca a me! — L'incauto! presentarsi a Giorgio Walden per distruggere tutti i miei disegni. Ma giacchè mi ha destinato per la spedizione nel Messico questa notte stessa, è d'uopo omai tender le reti ad Evelina. Ella deve cader nelle mie mani; deve espiar la colpa di suo padre ella: questo segreto resterà qui sepolto. (*mostrando il cuore*) All'opra dunque.

Scena III.

LA FITTE, DARVIL *e detto.*

Fit. Corrado quanto io ti debbo!

Cor. Nulla, è mio dovere. Darvil spia frattanto alle nostre spalle, potremmo esser sorpresi!

Dar. (*va in fondo al viale.*)

Fit. Ed Evelina?

Cor. Aspetta che il padre vada al Consiglio. Dopo il tuo avventato abboccamento egli diffida di tutti, e sa il Cielo quanto ho durato fatica per indurre la fantesca a voler secondar le nostre voglie. Inoltre ella ha digià fatta consapevole la tua sposa del modo come giungesti a salvarti, o dopo tanti pericoli da te corsi per lei, verrà, ne son certo.

Fit. Te ne saprò grado finchè avrò vita!

Cor. Grazie, ma che speri tu da questo colloquio?

Fit. Nulla! è la mia fatalità che qui mi trascina!

Cor. Da banda, capitano, queste idee da romanzo; badiamo meglio alla realtà. Questo colloquio sarà l'ultimo, se non ti appigli ad un partito, e ad un partito da corsaro! Perchè a dirla schietta, quale speranza puoi tu alimentare dopo che la tua testa è al bando? Che se anche Giorgio Walden, lo che non avverrà mai, ti volesse perdonare; egli nol può, verrebbe a contradirsi dopo un taglione. Ma a che più parole? La preda è tua, tu qui non sei solo; un cenno, ed Evelina non apparterrà che al più scaltro.

Fit. Che mi proponi? rapirla!

Cor. Rapirla, fuggirla — dì come vuoi,

io non fo guerra alle parole. E quale altro mezzo ne resta? Allorchè Evelina è nelle nostre mani potrà nascere qualche speranza. Il padre che tanto l'ama potrebbe intercedere appo il congresso, potrebbe assumere le nostre difese: di che non è capace il cuore d'un padre? (lo so ben io!) egli ha tanta autorità in America! Ad ogni patto questa donna deve essere in nostro potere.

Fit. Tu parli da senno, non vi è altro mezzo.

Cor. Potrai esporre queste ragioni a lei stessa; se ella dadovvero ti ama, se è tua sposa, dovrà seguirti, non potrà opporsi, l'amore la spingerà a tutto. Mira ella viene, la sorte ti arride: fa di cacciar via ogni dubbio dall'anima, e la eosa riuscirà a capello! (*si apre la porta laterale, Evelina si arresta un momento sotto l'uscio per ordinare all'ancella che stesse alla vedetta mentre ella sarà con La Fitte.*)

Scena IV.

EVELINA *e i precedenti, de' quali* DARVIL *starà in fondo alla scena, mentre* CORRADO *si mette in modo da non perdere un motto del colloquio tra i due sposi.*

Eve. Ah! mio la Fitte!.. (*correndo ansiosa per abbracciarlo, ad un tratto si arresta soggiungendo*) No tu sei... (*finalmente nella lotta degli affetti vinta dall'amore ch'è in lei più potente l'abbraccia sclamando*) tu sei sempre il mio sposo!... (*il tutto rapidissimamente.*)

Fit. Sì mia, per sempre mia! finchè un soffio di vita anima quest'uomo disperato, finchè avrò ancor possa nelle mie braccia, ancora un brando al mio fianco; e quando questo brando mi s'infrangerà nelle mani, queste braccia mi si aggraveranno di ceppi, allora ah!!! (*disperatissimo*) No, allora sarei già estinto!

Eve. Qual linguaggio è mai questo! mentre mi è dato ribearmi del tuo amore, tu favelli di morte!... Ma io tel perdono, perchè gli istanti son preziosi, perchè La Fitte, tu devi metterti in salvo; mio padre è inesorabile! Le lagrime d'una figlia nulla possono sul suo cuore: egli ti odia più ancora di prima. Ha preso qualche altro giorno di tempo col cavalier Débouris. Molte navi usciranno contro te da Newport, fuggi fuggi da Nuova Orleans, fuggi da Baratteria...

Fit. Fuggirò da tutti, fuorchè da te Evelina — No, non vi sarà possa che ti strapperà più dalle mie braccia: tu sei mia, come è mia quest'anima, che per amarti, solo per amarti mi fu largita dall'Eterno... Adorata sposa se tu il preghi, tu sei un angelo, io sento che noi potremo essere felici un giorno, che potrà cessar tanta guerra, che troverò finalmente un uomo che mi ripete *siamo fratelli*... Ma tu piangi, e poco dai ascolto a' miei accenti?

Eve. E che? tu parli d'avvenire? l'avvenire è questo istante; questo istante in cui siamo uniti, questo istante in cui le nostre speranze si ravvivano... Sì tiriamo, tiriamo un velo sull'avvenire, il presente...

Fit. È terribile! Tuo padre ti vorrà veder morta, ma al mio fianco non mai; perchè Evelina non obbliare che io sono un corsaro, che il mio capo costa 250...

Eve. Cessa.

Fit. No, perchè io non posso, non voglio più vivere in questa fatale incertezza. Io domando la sposa mia! Io sono un pirata, un assassino; ebbene io non pretendo niente dagli uomini, io voglio ciò che mi ha dato Iddio — la mia sposa!... Evelina, tuo padre è inflessibile, tu mi appartieni, dunque fuggiamo...

Eve. Qual linguaggio è mai questo? io lasciar mio padre, unirmi...

Fit. A tuo marito.

Eve. E il padre mio? far morir di cordoglio un povero padre!...

Fit. Tuo padre se ti ama saprà ridomandarti. Ignora ei forse che tu sei mia sposa? non glie l'ho palesato io stesso? non ti ho richiesta a lui col pericolo della mia vita? È forse un delitto per la moglie seguir la sorte del marito?

Eve. No, ora potrei imbattermi in lui stesso!... la mia vergogna! il suo sdegno...

Fit. In lui?... Dunque a notte inoltrata, questa notte, da questo useio medesimo...

Eve. Ah! lassa, nol posso, perdonami...

Fit. Invano, tu verrai.

Eve. Ma...

Fit. Verrai! Pensa che chi ten prega è un corsaro, un disperato! Se per avventura qualche imbelle amatore per ottener da te affetto ti dicesse di volersi dar la morte, ridigli in volto, nol farà... Ma quando te ne parla un La Fitte!...

Eve. Oh Dio!...

Fit. Un'ora trascorsa la mezza notte io sarò in questo luogo. Batterò la prima, la seconda, se alla terza fiata che io batto palma a palma non avrò nuove di te... all'alba troverai in questo medesimo luogo un cadavere!

Eve. Basta, verrò.

Fit. Ormai riconosco la mia sposa!!

Eve. Sì, ma in queste stanze alberga il cav. Débouris, come potrei?..

Fit. Egli? egli questa notte sarà fuori casa.

Eve. Donde il sai?

Fit. Ne son sicuro.

Eve. Ebbene seguirò il mio sposo! (povero padre mio!)

Dar. (*accorrendo*) Signori, viene a questa volta una persona...

Eve. È Débouris — Egli per non incomodarne davantaggio si ritira sempre per questa parte, ma tu? (*imbarazzata.*)

Fit. Noi ci asconderemo tra questi alberi... (*si nascondono in fretta.*)

Eve. (*fa per andare*) Non sono più a tempo!

Scena V.

DÉBOURIS *e detti*

Déb. Quale inaspettato incontro!... Evviva! una passeggiata sentimentale al cader de' crepuscoli! Evviva la mia cara sposina! (scommetto che vi è venuta per me! Sì che ora benedico la mia smania per le porte segrete!)

Eve. Era tanto oppressa, ma qui si respira un'aura che ti richiama alla vita! (*con significato.*)

Déb. (La senti! non m'era ingannato!) A proposito madamigella, questo è il momento favorevole per palesarmi quel tale arcano... (qualche altro sospettuccio!)

Eve. Non è più d'uopo, era un'inezia. La notte è vicina, se vogliamo ritirarci?

Déb. Son con voi. Deggio far subito *toeletta*, e condurmi a visitar Lord Seimur che è giunto di fresco a Nuova Orleans. L'ho conosciuto in Francia: ha una graziosa moglie, una vezzosissima figlia... (cospetto! che si avesse ad ingelosir dinuovo?) Del resto madamigella se volete che io resti con voi?

Eve. Non mai... non vo' che trascuriate i doveri di amicizia; io entro, se voi?...

Déb. Vengo, e vado a far colla massima fretta la più ricercata *toeletta* del mondo!

Eve. (*volge partendo un tenero sguardo verso la parte dove è nascosto La Fitte, Débouris che trovasi sull'istessa linea pensa che venga a lui, ed esclama con la più grande allegrezza.*)

Déb. Che sguardo eloquente!... (*entra dopo Evelina. La Fitte uscendo dagli alberi sente queste ultime parole del cavaliere.*)

Scena VI.

LA FITTE, CORRADO *e* DARVIL *in fondo.*

Fit. Imbecille!.. Corrado, io commetto al tuo senno, ed al tuo valore l'importante spedizione nel Messico. Te ne ho già parlato; ma tu sai che per questa notte deve portarsi a capo.

Cor. (Ci siamo!)

Fit. La è una impresa di rilievo. I pochi legni che stanno in rada saranno tutti in tua balia: a me basta questa notte la sola nave capitana. Ma avrai le necessarie istruzioni. Per riuscire nell'altro mio intento conviene intanto assicurarsi di quel maledetto Débouris. Tu già lo conosci. Egli è là, potrebbe chiamar gente, metter tutto in soqquadro. Dall'altra parte non sarebbe prudenza nel silenzio della notte forzarlo a non ritirarsi... È d'uopo ad ogni costo tôrlo di qua.

Cor. Vi penso io (*accostando la destra al pugnale.*)

Fit. Non voglio assassini. Cerca meglio d'impadronirti di lui or che si reca da Lord

Seimur, e conducilo difilato nella nostra isola.

Cor. Sarà fatto.

Fit. Sii cauto, tienti ancora Darvil. Io vi precedo in Baratteria. Vo'io stesso preparare il tutto, perchè bramo che questa impresa del Messico riesca di mia piena soddisfazione. Altrimenti avrei atteso qui che annottasse dippiù, giacchè un'ora dopo mezza notte tu sai... basta, ti raccomando.

Scena VII.

CORRADO e DARVIL.

Cor. Non temere, sei nelle mani d'un amico! Darvil hai inteso? si tratta di far prigioniero quell'uomo di poco fa.

Dar. Perchè?

Cor. Ne saprai delle belle! Dimmi il tuo colpo è sicuro?

Dar. Te ne ho dato la mia parola!

Cor. Gran parte de' nostri compagni furono già da me sedotti a furia d'oro e di promesse.

Dar. E gli altri?

Cor. Gli altri dovranno lor malgrado uniformarsi agli avvenimenti; poichè qual resistenza potrebbero opporre senza duce, ed assediati in Baratteria senza mezzi per evaderne?

Dar. Ma tu che ora ritornerai in Baratteria, andrai nel Messico; come potranno dunque succeder queste cose?

Cor. Nel Messico?... A Nuova Orleans, vuoi dire, a vendicarmi... Saprai tutto. Le navi saranno in mio potere... La Fitte per te... e poi la sua nave capitana... Oh! ti dirò, non è questo il tempo. Ti basti conoscere che il nostro giogo sarà infranto, che tu assumerai il mio posto se fidi ciecamente in me, e se... (*facendo l'atto di un uomo che vibra un colpo*) Odo rumore di dentro. Presto, tu da quel canto, io da questo, e la volpe cadrà nel lacciuolo.

Dar. Bisognera venire a' fatti? che uomo è?

Cor. È un vile, un poltrone, il promesso sposo della sposa di La Fitte!

Dar. Oh bella! abbraccerà queste due sposine! (*ponendosi entrambi in modo che Débouris non possa fuggire da nessun lato.*)

Scena VIII.

DÉBOURIS *in piena e goffa toletta*, e *i precedenti avvolti ne' pastrani.*

Déb. (*di dentro*) Oh! sì, che farò restare estatica Lady Seimur con questa *toeletta!...* (*la porta si apre, ei la chiude, e scende canticchiando. Allorchè si è un poco inoltrato Corrado gli si mostra da una parte.*) Misericordia!...

Cor. Zitto!... (*impugnando uno stile.*)

Déb. (*mentre con grazia cerca di evitarlo, e fuggire dall'altra parte s'imbatte in Darvil che parimenti impugna uno stile, cosicchè lo stringono in mezzo.*)

Dar. Zitto!...

Déb. Signori miei... amici miei stimabilissimi... comandate liberamente...

Cor. Vieni, se parli, se respiri sei morto...

Déb. No... non respiro, non parlo più... che brava gente!... qual gentilezza!

Dar. Taci...

Cor. Vieni...

Déb. Sì, io amo la buona compagnia, vengo, dove...

Cor. All'inferno! (*tra la sorpresa, il terrore, e l'incertezza lo conducono via, mentre egli a forza di cerimonie e d'inchini vorrebbe conciliarsi l'animo de' due corsari.*

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO IV.

Caverna squallidissima nell'isola di Baratteria. In fondo un angusto e lungo viottolo le dà ingresso, all'estremità del quale vedesi il mare, e lontano lontano Nuova Orleans illuminata. Porte laterali. Un rozzo fanale illumina a metà la scena.

Scena I.

Molti corsari sono intorno ad un desco — In mezzo ad essi CORRADO *e* DARVIL.

Cor. Via su! mescete, trinchiamo! Darvil non dici nulla? stai lì ingrugnato come un tanghero! E tu Corrado (*ad un altro corsàro*) che porti il mio nome mi fai così poco onore? Via su! i fiaschi in ronda; a chi più ne ingozza; a chi primo li vuota. Gaglioffo! (*ad un altro*) giù quel bicchiere; non sai tu il proverbio — *Uom che beve nel bicchiere, fa la zuppa nel paniere*? Così, seguite il mio esempio, (*prendendo con ambe le mani un fiasco*) questo è vin del Reno! che limpidezza! (*beve*) Affè mia questo vino infernifica il core! Olà, ripeto, seguite il mio esempio; compagni nei pericoli, compagni nella gioia, e male a chi nol può vedere!

Dar. Io bevo alla salute del nostro capitano — di Corrado Clemer!

Gli altri. Di Corrado Clemer!

Cor. Questo è un volermi sopraffare, ed io per disobbligarmi beverò alla salute de' miei veri amici!

Dar. Spero che ognun di noi possa darsi questo vanto!

Cor. (*guardingo ed a bassa voce*) Or ora me ne darete le pruove!

Gli altri. Sì.

Cor. (*ritornando allo scherzo*) Ma il vero corsaro prima di affidarsi a Nettuno si raccomanda cordialmente a Bacco!

Dar. Per pietà lascia stare in pace la mitologia; mi farai venire il sonno, ed a monte le nostre speranze!

Cor. Sempre però ti potrebbe esser utile. Per esempio non hai letto su d'un giornale americano che tra breve si rappresenterà ad un teatro *L'incendio di Troja*?

Dar. Che incendio! che Troja! io bramo meglio d'incendiare le mie viscere con un buon bicchiere d'esquisito Frontignano, e del resto lasciamo la cura al diavolo!

Cor. Evviva la buona compagnia!

Dar. Evviva chi l'ha proccurata!

Tutti (*tranne Corrado*) Evviva!

Scena II.

LA FITTE *con altri corsari e detti.*

Fit. (*a preferenza degli altri è vestito alla leggiera; all'entrare depone la scinta spada sul tavolo; i pirati anzidetti si alzano*) Corrado, tutto è già pronto. Ti ho abbastanza istruito sul modo da condurti, e spero che le mie speranze non resteranno deluse.

Cor. Riposa sulla mia fedeltà.

Fit. Andate dunque; venga con voi la buona fortuna.

(*Corrado e suoi commensali viano, tranne Darvil.*)

Fit. Darvil, tu già sei della nave capitana. Va, fammi conoscere quando Corrado avrà salpate le ancore.

Dar. (*via.*)

Fit. Ormai che sono scarco di cure, perchè vi è ancora del tempo per gire a prendere Evelina, vorrei rassicurare quel dabben uomo del cav. Débouris. Ehi! si conduca qui il prigioniero. (*due corsari viano per eseguire l'ordine del capitano*) Mi si dice che da quando è venuto non fa altro che tremare a verga, e vorrebbe amicarsi tutti a forza di galanterie e di buone parole. Eccolo.

Scena III.

DÉBOURIS, LA FITTE, *corsari.*

Déb. *pauroso e tremante in mezzo a' due*

corsari inviati da La Fitte) Qual cortesia! il signor capitano mi onora troppo! Vengo, vengo, io non incontro che gente amabilissima! Viva! quest'isola è la sede dell'ospitalità! Ed io che dovea passare una notte nojosa monotona a Nuova Orleans, qui in mezzo a tanti buoni amici... (povero me!)

FIT. (*si fa avanti.*)

DÉB. (Qual portamento! non mi sembra nuovo costui!)

FIT. Non v'imbarazzate, o signore, io sono lo straniero di Nuova Orleans.

DÉB. Me ne consolo... (ci son capitato! sarà al certo qualche vendetta!)

FIT. (*fa segno ai corsari di uscire, e questi tosto obbediscono.*)

DÉB. (Soli! tanto peggio!)

FIT. Del resto se la presenza d'uno straniero non vi va a sangue, ecco in vostro potere quel *briccone* di La Fitte.

DÉB. (Cielo!) Signore... Signor La Fitte pregiatissimo... perdonatemi... io non sapea... voi siete... io... io sono una bestia! (Che diamine dico!)

FIT. (Infelice! mi fa pena!) Cavalier Débouris la vostra mano.

DÉB. (*incerto*) Quale onore! ecco... eccola...

FIT. Stringete, è la mano d'un vostro compatriotta.

DÉB. (*prendendo animo*) L'ho detto! non poteva essere altrimenti, questa isola è un picciol Parigi! Sì, la stringo, la bacio la vostra destra. Voi siete un uomo grande, un genio, un altro Carlo Moor!

FIT. Cavaliere, sapete voi perchè siete qui venuto?

DÉB. Mi han fatto venire: due buoni amici mi presero con tanta affabilità, mi coprirono d'un loro galantissimo pastrano, e in una magnifica barca quì onorevolissimamente mi portarono.

FIT. Per avere io il piacere di conversar con un francese, e rammentarmi così della patria!

DÉB. (Che strano piacere! divertimento da corsaro!)

FIT. Voi intanto siete libero e sicuro, e allo spuntar del giorno troverete sul lido chi vi ricondurrà dal Governatore. Andate a riposarvi, sarete stanco.

DÉB. Grazie.

FIT. Voglio così!

DÉB. (*per andarsene.*)

FIT. Attendete, se non v'è discaro dovrei darvi un'ultima preghiera.

DÉB. Vi pare, da voi...

FIT. Cavalier Débouris, io vi stimo assai!

DÉB. Si vede!

FIT. In confidenza, se voi avete cara la vostra pace dovete rinunziar per sempre alla mano di Evelina.

DÉB. Oh! questo poi no, comandatemi in altro... cederei piuttosto l'intera eredita dello zio!

FIT. Ma se ella è sposa d'un altro...

DÉB. Di un altro!... avete detto di un altro!.. ciò non può essere... credete a me, non vi prestate fede. E chi, chi sarebbe quest'audace?

FIT. Io.

DÉB. Voi!!!... quando siete voi, avete ragione!... (Questo altro colpo non me lo avrei giammai aspettato! ecco l'arcano di Evelina!)

FIT. (Poveretto!) Domani dunque ritornerete a Nuova Orleans?

DÉB. A Nuova Orleans? vi ringrazio! domani ritornerò meglio a Parigi!

FIT. Dite da senno?... ebbene all'albeggiare approderà quì di soppiatto un legno mercantile che io spedisco per alcuni ricapiti colà, se voi volete profittarne?...

DÉB. Sì ritornerò, ritornerò nella patria per ritrovarmi una sposa; perchè veggio che in fatto di femine l'America, la Francia, il mondo è tutto una cosa!... (*via angosciatissimo.*)

Scena IV.

LA FITTE *solo.*

Débouris, tu non eri nato per impalmar quella donna! — La mezza notte è gia prossima: io ardo di desiderio e di speranza! (*guardando verso Nuova Orleans*) Oh! la bella città! A quest'ora Evelina già si apparecchia a lasciarla la sua citta!... Oh! sembra che quei lumi sorridano sulle onde, e mandino un raggio che arriva fino alla grotta del pirata!... (*siede*) La luna

brilla serena!.. come è limpido il cielo!.. (*si ode il canto di un battelliere che passa in lontananza*)

Or sull'onda il vento tace,
Or sorride e cielo, e mar-
Voga voga, marinar,
Che spesso inganna il ciel, l'onda è fallace!.. (*la voce perdesi*) Egli canta! egli è felice! ed io... No, così bella notte, questo cielo incantato, questa ebbrezza no non è fatta per un uomo dannato alla maledizione!... Eppure fu una volta che anche io era amato dagli uomini! Allora l'anima mia era pura, era bella come nel giorno in cui fu creata!... (*si alza con furore*) Oh! chi mi ha trascinato su questo scoglio maledetto? chi mi ha slanciato come un assassino su pei vortici dell'oceano? chi mi ha chiamato corsaro? Maledetti! che mi avessero lasciato morir meglio d'inedia, sì d'inedia, ma non esecrato dal mio simile!

Scena V.

DARVIL *e detto*, *indi* CORSARI.

Dar. Capitano, Corrado è già partito.

Fit. Bene, sii pronto; a momenti dovrem partire anche noi. È la prima volta che riporteremo un tesoro senza che si versi una stilla sola di sangue.

Dar. (*in questo frattempo cerchi sempre di tenersi alle spalle di La Fitte.*)

Fit. Dà frattanto una sorpresa alle scolte di sopra al ponte, mentre io porrò il resto delle armi... (*nell'incamminarsi La Fitte ad una delle porte laterali, Darvil che gli sta agli omeri trae il pugnale per ferirlo, allorchè l'altro volge uno sguardo per assicurarsi se eseguiva realmente il suo cenno. Questo contrattempo lo salva, poichè è tanta l'autorita di quello sguardo, che Darvil facendo un movimento di terrore dà campo a La Fitte che gli ghermisca il braccio.*) Che avvenne?...

Dar. (*confuso*) Capitano... io...

Fit. Questo pugnale? parla...

Dar. (*atterrito*) Ecco... si...

Fit. Perfido! so tutto! (*infingendosi.*)

Dar. Giacchè sapete tutto, lasciatemi la vita, io sono innocente... (*per gettarsi a' suoi piedi.*)

Fit. I vili mi fanno pietà non rabbia!.. tu...

Dar. Io?? no, Corrado...

Fit. Corrado?... già Corrado...

Dar. Sarà a quest'ora pervenuto a Nuova Orleans...

Fit. (*smanioso, ma frenandosi per apprender tutto*) A Nuova Orleans!! è vero...

Dar. Questo voi nol saprete, egli ebbe dal governatore uccisa la sua unica figlia, e per vendicarsi...

Fit. Di...

Dar. Avrà digià appiccato le fiamme alla casa di lui, il segno de' ribelli è *Corrado Clemer*...

Fit. Scellerati!... alla casa del governatore, alla casa della sposa mia!... Presto, alla vela, le navi, a vela, a remi...

Dar. La Fitte, le navi furon menate via da Corrado...

Fit. Ah! sì, che io stesso... Ma la mia nave capitana, voliamo su...

Dar. La Fitte, la nave capitana...

Fit. Prosegui.

Dar. Fu affondata da Corrado nel partire, egli fu troppo preveggente...

Fit. Maledizione!!! Ma almeno un palischermo, un battello...

Dar. Capitano, non avvi neanche un battello...

Fit. Disgraziato!!!... (*impugna furente la spada per ferirlo, poi si pente.*)

Dar. Uccidetemi, io fui suo complice!...

Fit. Ucciderti? no, ti sia pena più tremenda questo mio tremito di morte, e... e... questa mia disperazione!... Dunque non vi è pietà per me sulla terra?... gli uomini, gli amici, mi perseguono tutti!!! Ma la mia sposa, ma Evelina!!... No, non dovrà perir per me quella misera!... E quale mezzo ne avanza? il tempo stringe, forse le fiamme... (*come inspirato*) Ah! Nuova Orleans non dista che poche leghe, a nuoto dunque, a nuoto...

Dar. No, non sarà invano che mi abbiate risparmiata la vita, fermate... la gratitudine mi rende audace!...

Fit. Lasciami... (*svincolando i.*)

Dar. (*correndo in fondo alla scena*) Compagni olà... (*all'allarme di Darvil escono in furia da tutte le parti i corsari chi*

armato, chi senza) Impedite che il capitano compiesse un suicidio...

Fit. Indietro...

Dar. No... (*Darvil e corsari in diversi gruppi si oppongono al passaggio di La Fitte, egli scorgendo vani i suoi sforzi si fa strada col ferro sguainato, e correndo verso il mare grida*)

Fit. La morte, o sarà salva Evelina!!!

Dar. *e corsari guardano spaventati, inorriditi il suo ardimento. Scenda immantinente il sipario.*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO V.

Spiaggia nella città di Nuova Orleans, in fondo il mare.

Scena I. (SEGUITA LA NOTTE)

CORRADO *avvolto in nero mantello esce frettoloso e guardingo: un corsaro lo siegue di lontano.*

Cor. Ti rendo grazie, o notte, il tuo buio mi favorisce, (*accostandosi al mare*) Piero per non dar sospetto si sarà allontanato col battello; molto bene: andrà confuso con le barche da pesca che già percorrono questo mare. Al noto segnale si appressa, e ne porterà all'isola vicina, ove ne aspettano le navi. La casa del Governatore da pochi de' miei più arditi compagni è stata di già accerchiata da materie combustibili. Stolti! non sanno che pende sul loro capo la morte! Perchè già io fuggirò con Evelina. Ella è per me un mezzo di vendetta, ed uno scudo se le mie trame andranno a vuoto. E verrà: ne son sicuro: ho falsata la chiave del parco, e al segno prestabilito, alle dense tenebre, al tabarro che mi ricopre non potrà accorgersi, mi scambierà col suo sposo. La guiderò qui, Piero s'accosta, e via. Ah! è là che dorme l'ultimo sonno l'inumano Giorgio Walden! le prime fiamme si apprenderanno alle sue stanze: sì, la sua morte è il voto di dieci anni; dieci anni d'inferno! (*l'orologio della piazza suona un'ora*) Cosimo, (*al corsaro che si avvicina*) dopo altri venti minuti l'incendio si appicchi. (*il corsaro parte*) Si corra intanto ad Evelina. (*via.*)

Scena II.

Si accosta al lido una barca con due marinai, uno dei quali reca nelle mani una face da pesca, mentre l'altro conduce sulla spiaggia La Fitte estenuato, stillante, che mal si regge in piedi. Il compagno colla barca si disperde.

MARINAIO *e* LAFITTE.

Mar. Signore rassettatevi. (*adagiandolo sur uno scoglio*) La Provvidenza vi è stata amica: con quei marosi non so come abbiate potuto a lungo lottare; eravate lì lì per perdervi; ma noi abbiamo fatto una ottima pesca, abbiam salvato un nostro fratello!

Fit. Marinaio... io... (*la lena affannata gl'impedisce di proseguire, ma cogli atti fa segno di ringraziarlo.*)

Mar. Riposatevi, lungi i ringraziamenti.

Fit. *che a mano a mano va ripigliando lena*) Sì... ma tu... sappi...

Mar. Dite.

Fit. ... Il Governatore corre un grave pericolo... è per incendiarsi la sua casa...

Mar. Fia vero???

Fit. Non vi è tempo, va, te ne scongiuro... io nol posso, altrimenti...

Mar. (I suoi detti hanno tutto l'aspetto del vero.) Vo' assicurarmi del fatto: peccato! quella sua figliuola è tanto benefica. (*per andare.*)

Fit. Corri... (ma se Corrado si avvede

di lui, non permetterà...) Ascolta, se t'imbatti negli incendiatori, essi faranno ostacolo, ma tu di *Corrado Clemer*, e passerai.

MAR. Non dubiti. (*via frettoloso.*)

Scena III.

LA FITTE *solo.*

Si allontana; ancora, ancora... corri barcaiuolo vola, io ti aspetto col core in tumulto, coll'ansia del disperato! E sì che egli giungerà a tempo, giungerà... Ma se m'ingannasse il desio, se già Evelina tra le fiamme?.. ah! non mai! il mio pensiero s'arretra atterrito! no... Eppure vorrei assicurarmi... (*tentando di alzarsi per andare*) Nol posso, sono ancora troppo debole... Regna intorno un silenzio profondo; tutto è buio... Dio pietoso! se io sono un empio, un colpevole, piombi su me il fulmine tremendo dell'ira tua, ma salva salva l'innocenza, salvami la sposa... (*cominciano ad apparir le fiamme*) Ah!!! siam perduti traditi!.. Ma no, io vivo ancora... un ferro avessi un ferro; l'incendio raddoppia!.. Ajuto, soccorso... (*tremante da capo a piedi vorrebbe andare, dà qualche passo, e cade, e ricade; finchè preso dalla forza del disperato si trascina fino alla quinta opposta, dove incontra*)

Scena IV.

CORRADO *che guida* EVELINA, *e detto.*

COR. (*dalla voce, e dal chiaror delle fiamme che tratto tratto sono portate dal vento, riconosce La Fitte, e per impedire che le sue grida facessero un accorruomo, e per disfarsene, snuda un pugnale, e lo ferisce.*)

FIT. Ah! E... Evelina... (*barcollando va a cadere in mezzo al proscenio.*)

EVE. Che ascolto!!! (*le fiamme illuminano tutta la scena*) Mio Dio!!! (*riconoscendo La Fitte.*)

FIT. Infelice!..

COR. (*ad Evelina*) Mi segui...

EVE. No, non fia mai, feriscimi, voglio morirgli accanto!..

COR. Sciagurata! (*trascinandola.*)

FIT. Ahi!..

Scena V.

GOVERNATORE, MARINAJO, *soldati con faci, e detti.*

GOV. (*di dentro*) Che s'inseguano i fuggiaschi.

COR. Qual contrattempo! Si salvi la vita... (*mentre nel suo primo spavento lascia un'istante Evelina, questa ne profitta, e si slancia verso la parte donde è per venire il padre. Corrado nell'atto di fuggirsela è accerchiato dai soldati che sopraggiungono in fretta.*)

GOV. (*c. s.*) Strappate mia figlia all'infame La Fitte... (*uscendo col marinaio.*)

MAR. ... Cielo! ecco il vostro salvatore! (*additandogli La Fitte che tosto si dà a sovvenire.*)

GOV. Chi?? (*riconoscendo con sorpresa il Pirata*) Egli stesso!!.

EVE. Padre mio!... (*prima corre nelle braccia del padre, indi a La Fitte che partecipa nella sua agonia di tutte le vicende della scena.*)

GOV. Figlia!... (*per andare a lei si accorge di Corrado*) Chi è quell'uomo? il suo volto! parmi?..

COR. Non mi hai riconosciuto? Ah! io lo ascenderei con gioia il patibolo, se vi trovassi rappreso il tuo sangue esecrato! (*via minaccioso tra i soldati.*)

GOV. Miserabile!.. (*per iscagliarsi contro lui.*)

EVE. Padre, si soccorra, si salvi lo sposo mio...

GOV. Si, soccorriamolo... (*avviandosi a lui.*)

EVE. Ah!!! (*gitta un grido vedendo che il moribondo La Fitte dopo un ultimo sforzo per abbracciarla è spirato.*)

GOV. Gran Dio!! (*con orrore*) a te spetta ora il salvarlo! (*levando gli occhi al cielo. Quadro intorno al cadavere di La Fitte.*)

FINE DEL DRAMMA.